

Paolo Rizzi - Un dipingere dentro la natura, 2000

QUANDO SPIRA IL VENTO...

La brezza scrazia appena le onde dell'Adriatico. È una splendida giornata. Ma si sa: non bisogna mai fidarsi del mare. Ecco che qualcosa nel cielo pare intorbidirsi. È come una macchia umbratile, uno scossone. La vela tira. Il marinaio alza gli occhi e scopre (o meglio intuisce) un brusco cambiamento del tempo. È tutto il "quadro" atmosferico che muta: svariano i colori, si forma una sottile linea di burrasca. E magari tra poco arriverà un fulmine.

Accade in natura; accade in pittura. I pittori - i veri pittori- sono attenti a questi mutamenti di umore del cielo. Si pensi alla "Tempesta" di Giorgione; o anche alla "Veduta di Delft" di Vermeer.

L'intero scenario del dipinto slitta verso un timbro cangiante. I poeti parlano di passaggio dal tono lirico a quello elegiaco. Basta una certa vibrazione, un ispessimento cromatico, una "rottura" nell'orizzonte sereno...

La pittura può persino assumere un presentimento drammatico; l'ombra di una malinconia, forse di una paura lontana.

È ciò che ho visto nei quadri più recenti di Silvio Gagno. Era appunto una giornata di sole, a Lignano. L'ocra della sabbia faceva da contrappunto delicatissimo con l'azzurro del mare. Eppure lì, in quella pittura, in quei dipinti che ritmavano una danza sui muri, ho avuto la sensazione di un

passaggio sottile ma preciso.

Un mutamento atmosferico, certo: ma anche un mutamento di umore, È stato come un sussulto, per me. L'artista toccava, quasi per via subliminale, i gangli della mia sensibilità; li pungeva, li stimolava. Osservavo le stesure del colore scivolare come sotto la spinta del vento: poi irrompere la "linea" del temporale.

Un coagularsi del colore a tacche forti, ben cadenzate, come pioggia battente; un'ansia che mi prendeva: l'idea di qualcosa che stava per accadere, non si sa come e dove. Panico? Forse.

La pittura di Gagno è fatta così. L'ho detto tante volte: è una pittura che nasce e vive dall'aria, dal vento, dallo stormir delle fronde, dal fruscio dell'erba, dal passaggio delle nuvole.

La si percepisce come un respiro: la si assimila come un ricordo di una frescura marina, una boccata di ossigeno. Si è parlato di fosfeni: certo, le ferite sono ottiche e, insieme, psicologiche. Tutto si ribalta nella memoria, e dalla memoria scende giù nella psiche. È un desiderio appunto di aria, di luce, di spazio. È una voglia insaziabile di infinito. Lui, Gagno, ci offre le sfumature minimali, i granelli di polvere vaganti, i vapori che si sciolgono. Aprir gli occhi; e poi socchiuderli.

Il profumo ti penetra dentro, ti stordisce, ti dà le vertigini, come un guardar troppo il cielo.



Ora ecco queste screziature che si formano nel dipinto: queste crepe che si aprono nel cielo. La pennellata, che prima pareva una carezza di piume, ora s'arresta, s'inalbera, quasi per un risentimento. Si moltiplicano nella fessura le tacche di colore, che diventano più sode; s'ispessiscono; si scuriscono. Sono le trasmutazioni di un sentimento: i singulti dell'animo.

L'atmosfera diventa appunto lo spazio dei pensieri che volano e poi, all'improvviso, si spezzano. Tentano di riprendersi, si aggrumano, si sconvolgono... Momenti.

Serpeggia leopardianamente un'inquietudine esistenziale. Ma che dire? Siamo noi gli agenti atmosferici: è il nostro spirito che ondeggia, che si lascia andare. "Et in Arcadia ego", scriveva Poussin in calce ad un suo quadro sul sarcofago romano. Il pensiero della morte sopravviene di colpo anche nella felicità dei sensi.

È per questo che la pittura di Gagno mi piace. Essa è la sensazione di una natura amata, vissuta, respirata come una liberazione dalle scorie che ci opprimono. Quell'aria e quella luce vengono da chi riesce a "entrare" nella pienezza dell'ambiente. Sentirsi uccelli marini: schegge di sole, odor di vento, vapore che sale. È bello farsi invischiare dalle pennellate strisciate, lunghe, intrise di umidori...

Poi, quando subentra l'ebbrezza e ci si lascia cullare, ecco il brivido di un temporale imprevisto che apre il cielo e squarcia le nubi. Corrono appunto i pensieri; il clima si fa saturo di elettricità. Ma sappiamo che l'estate durerà ancora.

UN VALORE CHE SI RINNOVA

Naturalismo? Impressionismo? No.

La barca dell'arte contemporanea ha cambiato (finalmente) direzione. E Silvio Gagno lo sa. Siamo nel secolo nuovo. Gli avanguardismi ci hanno sfiancato: è subentrata la nausea, il rigetto. Basta con le sofisticazioni e gli esibizionismi.

L'arte, come tutta la società, ha bisogno di aria fresca. Occorre quindi guardare alla pittura di Gagno con occhi nuovi, aperti al tempo nuovo.

Una prima considerazione sul piano critico. Gagno da vari anni sta contraddicendo tutti i manierismi della moda; eppure egli era, dieci-vent'anni fa come ora, attuale. Il fatto è che la sua pittura non ha niente di contingente, di effimero; né tanto meno di sofisticato e artificioso. Essa è "dentro" la natura: fa parte, in un certo senso, dei suoi ritmi biologici. La natura - si sa - ha un continuo ricambio stagionale:

non subisce, come la storia degli uomini, il passaggio della polvere del tempo. Ad ogni primavera essa si rigenera e rifiorisce. La pittura di Gagno è, si potrebbe dire, sulla stessa lunghezza d'onda; si rinnova continuamente, non risente del peso degli anni.

Questo è molto importante proprio per osservare, da una angolazione ben diversa dal passato, il "valore" che viene dato all'arte. Abbiamo visto, negli scorsi decenni, tendenze diverse e anche opposte. Da una parte la Pop Art con la sua grossolana presa di contatto con l'oggetto banale di consumo (ad esempio la bottiglietta di Coca Cola o la foto di Marilyn Monroe); dall'altra la Minimal Art, che ha eretto a feticcio della sua essenzialità il cubo bianco di plastica sospeso nello spazio; poi ancora il primitivismo dei Neue Wilden (i Nuovi Selvaggi) che hanno cercato una sorta di regressione culturale; e ancora la Transavanguardia, o movimenti simili, basati sulla riappropriazione eclettica degli stilemi del passato; oppure l'Arte concettuale, che ha sostituito l'oggetto con la pura progettazione mentale.

E così via, fino agli show delle installazioni e degli happening, cioè all'esibizione scenografica di forme e luci nello spazio, per non parlare dei nuovi media (dal video al computer) che hanno fatto irruzione anche nei musei d'arte. Tutto questo ha lasciato il segno; ma oggi appare superato, comunque insufficiente.

Dove andrà l'arte di domani?

Ci sono vari sintomi che fanno pensare al prevalere, quanto meno, di tre elementi:

- 1) una nuova comprensione, anche soprattutto biologica, dei fenomeni della natura, magari in senso simbiotico;
- 2) un approccio alla storia, cioè al passato sociale e individuale, anamnesi e premessa ad ogni nuova avventura estetica;
- 3) il ritorno, sia pure in forme nuove e diverse, alla manualità del fare, in parallelo alle strumentazioni della moderna tecnologia informatica.

C'è chi crede (noi lo crediamo) che questa sarà la triplice scommessa dei prossimi anni. Si tratterà di saldare le nuove conquiste con tutto ciò che noi ci portiamo addosso, compresi ovviamente i nostri cromosomi, il nostro DNA, la nostra conformazione organica.

Ebbene: da questo punto di vista la pittura di Gagno ci si presenta con tutte le carte in regola. Essa instaura un colloquio, appunto simbiotico, con la natura; cioè con quei fattori (vitalità, aria, luce,

mutevolezza atmosferica ecc.) che, anche otticamente, si conformano all'idea che abbiamo, scientifica come artistica, della natura. Non solo: ma si percepisce in questa pittura tutta la tradizione storica, passata al filtro di un rinnovamento stilistico: c'è il gusto fenomenico del Neo-impressionismo come il senso della materia che si scioglie nella luce, tipico dell'Informale più lirico. Si aggiunge (ma occorre dirlo?) una manualità nelle delicate stesure del colore che va oltre qualsiasi meccanicismo, per esprimere proprio l'impronta viva dell'artista che crea.

Chiaro, chiarissimo; Gagno è un artista nuovo. I suoi quadri sono perfettamente dentro il loro tempo: si muovono in una direzione aperta, finalmente libera. Sono più attuali (ma si può dire così?) della mucca tagliata e conservata in formalina o della Madonnina ornata di sterco di elefante che hanno concluso il secolo scorso con la clamorosa mostra "Sensation!" di Londra e New York. Quelle provocazioni ci appaiono la coda, inutile, di una meravigliosa avventura dell'Avanguardia ormai chiamata "storica".

Quello stesso vento che fa vibrare i dipinti di Gagno sta spazzando via tutto.

L'ARTE CHE GUARDA AVANTI

Gagno è ancor giovane come spirito.

Gli piace la brezza marina: vive tutta l'estate a Lignano, sulla riva del mare. Ama respirare l'aria fresca intrisa di salsedine. Ha un animo sensibile, potremmo dire sensitivo. Soprattutto ha la sincerità nel cuore. Così deve essere un artista: la pittura deve sgorgargli dal di dentro, deve essere un fatto connaturale. Lo conosciamo da tanto tempo; e lui non è mai cambiato. Il sorriso gli resta perennemente incollato sulle labbra.

Dovremo incupirci e intristirci per come va il mondo? Dovremmo risentire dei drammi e dei dolori che i "media" ci presentano continuamente? Anche qui può esserci arte. Ma forse il compito dell'artista è quello di darci un pizzico di serenità. Abbiamo bisogno di sentirci dentro la natura: elementi di un tutto che abbracci l'intero universo. Lui, Gagno, è come intende Nietzsche l'artista: uno che non compera il biglietto di andata e ritorno per fare un viaggio, ma parte all'avventura come un viandante. Non si sa dove arriverà: ma è questo il bello del viaggio.

Il quadro diventa un tramite per questo partire eterno: qualcosa che scivola via come il vento, che

magari s'intorbidisce all'approccio del temporale, ma poi torna da illimpidirsi. Guardando i quadri di Gagno, che sanno di vento e di mare, ci si sente fuori dalle nevrosi e o dalle angosce del nostro tempo. Vorremmo auspicare: uno, due, cento di questi dipinti: un unico grande affresco, grande come il cielo. Ma che dire? Già Gagno concepisce la pittura come tanti frammenti che tendono ad unirsi nello spazio. I nostri occhi vi si possono tuffare: l'animo si scioglie dalle pastoie che lo frenano... Arriva il temporale? Le tacche di colore si stringono in una fascia scura davanti a noi? È un momento di meditazione esistenziale. Il sereno - come s'è detto - arriva.

La bora ha già spazzato via le nubi. Possiamo guardare al futuro con fiducia. Non è questo lo scopo primario dell'arte? Il mare è là, a due passi

Paolo Rizzi, 2000

